

**MASTER 2011 in PEDAGOGIA delle RELAZIONI**

## **ESSERCI IN PRIMA PERSONA**

**Le azioni politiche nel quotidiano e nel contesto che trasformano il mondo**

# **Spiritualità e materialità nell'universo del quotidiano**

**LETIZIA TOMASSONE**



**L.U.E.S.**

**Libera Università dell'Economia Sociale**

**1.**



## **Master 2011 in Pedagogia delle Relazioni**

### **“Esserci in Prima Persona”**

**Esserci in prima persona** può scaturire dal desiderio soggettivo o da necessità ineludibili del tempo.

A volte, “l’esserci” **muove da una chiamata**, non prevista, non prevedibile, benché – forse – inconsciamente attesa e auspicata.

Esserci in prima persona è potersi vivere, donne e uomini, **iniziatrici o iniziatori di attività grandi o piccole** (*Imprese di lavoro – di civiltà – di vita. Opere artigianali – artistiche – culturali ecc...*) con la misura prima delle **relazioni elettive** e con un’attenzione al proprio e all’altrui **radicamento**.

Tutto ciò sapendo che esistono anche nell’oggi **pesantissime sperequazioni** che escludono, deprivano e rendono inerti intere comunità umane.

Infine, ci piace poter dire che ci può stare anche l’essere **“iniziatrici di nulla”**: una radicalità che, nella frenesia e nelle contraddizioni del presente, interpella tutte e tutti.

*a cura di Loredana Aldegheri*

*Coordinatrice dell’iniziativa formativa ed editoriale*

# **Spiritualità e materialità nell'universo del quotidiano**

**Letizia Tomassone**

28 Gennaio 2011

Sono una Pastora della Chiesa Valdese e quindi appartengo alla tradizione cristiana, una minoranza protestante molto piccola, anche se abbastanza visibile in Italia. Ho vissuto a Verona diversi anni, sono stati anni di grande intensità, anche di collaborazione con la Mag e con altri gruppi. Conosco Loredana da tempo e per questo lei mi ha chiamato e mi ha coinvolto in questo progetto. Ho un figlio di 17 anni e adesso vivo e lavoro tra La Spezia e Carrara: una zona di provincia con molti problemi di inquinamento del territorio e di degrado, a Carrara per esempio ci sono le cave di marmo che distruggono i monti. Riprenderemo questa questione perché vorrei parlarvi anche del l'approccio delle donne ai temi dell'ecologia nella teologia.

Ho inteso quello che mi è stato chiesto come un percorso su come la spiritualità sia radicata nei corpi, e per corpi non intendo soltanto quello individuale, è corpo anche il cosmo, questo nostro pianeta, l'interconnessione tra noi soggetti umani e la terra. Questa esperienza – che la spiritualità sia radicata nel corpo - è un'esperienza che tutte le donne e probabilmente anche gli uomini che vivono una vita di fede, in qualunque percorso religioso, fanno. Soprattutto è un'esperienza comune delle donne, questo radicamento, questa impossibilità di scollegare la spiritualità dal proprio corpo. Nel cristianesimo questa necessità è stata legata a molti elementi di esclusione ed espulsione delle donne dal luogo del sacro. La donna mestrata, ancora oggi, nelle Chiese Ortodosse non può accedere al rito dell'eucarestia, così come fu nella Chiesa cattolica fino al Vaticano II, quindi fino a pochi anni fa. Allo stesso modo una donna nelle Chiese Ortodosse non può attraversare la parete dell'iconostasi, le "porte sante", le è vietato andare nella zona riservata ai sacerdoti. Anche la dottrina ufficiale della Chiesa cattolica prevede il divieto alle donne di proclamare l'evangelo, anche se la pratica di molte chiese locali appare diversa. Se pensiamo all'Islam, secondo quanto ci dicono le donne mussulmane, esistono nelle moschee spazi separati (proprio come nelle sinagoghe ebraiche) e viene consigliato alle donne che facciano le loro preghiere a casa. Nei paesi in cui ci sono le grandi moschee, esse hanno delle porte laterali per

l'entrata delle donne. Diverse donne mussulmane in Australia e in America del Nord hanno fatto delle battaglie per entrare dalla porta principale<sup>i</sup>. In tutte le religioni monoteiste queste storie di repulsione o di marginalizzazione dei corpi delle donne ci fanno sperimentare in negativo quanto la spiritualità sia legata al corpo. Infatti la mestruazione è molto materiale, fisica, biologica, legata ad un modo di essere e di trasformarsi ciclico del corpo. E poi naturalmente le donne fanno esperienza del corpo anche in senso positivo, in una dimensione di sacralità e di piacere erotico<sup>ii</sup>, e naturalmente nell'esperienza della maternità e del parto.

Ma per arrivare ad affermare in positivo che la questione della spiritualità è radicata nel corpo le donne, almeno nel cristianesimo, si è dovuto superare un dualismo feroce, un dualismo che ha separato i corpi dallo spirito e che ha cercato di tenere le donne fuori dall'ambito del sacro.

Vi faccio alcuni esempi: uno riguarda Miriam, la sorella di Mosé, che dopo il passaggio nel Mar Rosso guida le donne nel canto e nel ballo per celebrare l'uscita dalla schiavitù d'Egitto, e per il pericolo scampato perché Dio ha sommerso l'esercito nemico sotto le acque. Questa Miriam, secondo il testo come l'abbiamo noi oggi, viene presentata come la sorella di Mosé ad Aronne<sup>iii</sup> e quindi non ha uno statuto in sé, lei è lì perché è necessaria la sua presenza in questo terzetto. In realtà gli storici ci mostrano che lei era una persona autonoma ma c'è stato bisogno, nella tradizione, di assimilarla alla famiglia di Mosé perché in questo modo Miriam poteva avere un'autorità derivata. C'era paura, una paura inconsapevole ad accettarla come una persona autonoma, sarebbe stata allora una Profetessa che guidava il popolo in parallelo al Profeta Mosé<sup>iv</sup>. Questo esercizio di nascondimento dell'autorità indipendente delle donne, nelle Scritture, sia nel Primo Testamento<sup>v</sup> sia nel Nuovo, è molto presente.

Nel Primo Testamento, la Bibbia Ebraica, i Profeti d'Israele si sono molto scagliati contro le profetesse della Dea, ne abbiamo un esempio nel libro di Osea che è tremendo da questo punto di vista. E' un testo molto antico, uno dei più antichi della Bibbia ebraica, risale all' VIII sec a.C. e racconta la lotta del Profeta del Dio maschile che si scaglia contro la Profetessa legata alla fertilità della terra, la isola, la porta nel deserto, le toglie quello il suo rapporto vitale con la terra, con la fertilità dei campi, gli ulivi che danno l'olio, la sessualità che permette di vivere la gioia...

Un altro esempio è quello che Mary Daly descrive come la mitizzazione del Cristo<sup>vi</sup>. Mentre Gesù Cristo stava in una comunità di uguali ora viene isolato come un eroe unico e solitario, un eroe che da solo salva tutto il mondo, un "super eroe", potremmo dire, che non ha nessun tipo di compartecipazione con gli altri e le altre. Dalla teologia

viene mitizzato e messo in cima ad una piramide, luogo in cui viene isolato. Mary Daly, che è una teologa post-cristiana molto importante, fa proprio un'analisi di come questa figura eroica impedisce alle donne e agli uomini di sviluppare reti di spiritualità condivisa, reti di un cammino di compassione in cui si sta insieme, intrecciati gli uni agli altri, interdipendenti. Infatti, se il modello è quello maschile e solitario si alimenta invece l'idea che tu devi farcela da solo. Nella teologia cristiana la comprensione del dolore è poi stata legata alla questione del peccato e dell'espiazione, cioè si soffre perché abbiamo peccato, per dirla in modo schietto. I corpi femminili sono appesantiti dalla colpa del peccato, i corpi femminili sono assimilati alle passioni, al sangue, allo sporco, al farsi corpo del sentimento. Naturalmente con Agostino la cosa diventa molto visibile perché lui la esplicita, ma c'è tutto un percorso per cui si arriva a questo punto, in questa dimensione in cui i corpi vengano negati. Anche nella dottrina di Maria come madre di Cristo, si trova una divinizzazione che allontana dalla normalità questi personaggi del Nuovo Testamento, portando la spiritualità lontano dai corpi e la trascendenza lontano dalla terra. Si può discutere naturalmente se questa dimensione di dualismo e di separazione tra la spiritualità e i corpi derivi dal giudaismo, che appunto nel Primo Testamento ha messo sui corpi il codice di puro e impuro. Ma l'ebraismo in realtà ha trasmesso anche una fondamentale terrestrità dell'esistenza: per l'ebraismo l'anima non è mai stata staccata dal corpo, lo spirito non esiste se non mescolato alla carne, lo spirito è il respiro. In ebraico non c'è differenza di parola per indicare "spirito", "respiro" e "fiato della vita". La spiritualità è intessuta nelle fibre del corpo vivente. C'è invece un'altra genesi possibile di questa evitazione dei corpi che appesantisce il cristianesimo ed è nelle radici ellenistiche della teologia cristiana che ha dato origine ad un'anima che non ha bisogno del corpo per esistere, che addirittura esisterebbe prima, che nel corpo si incarna e poi si libera del corpo. E quindi non si capisce questo corpo che cosa ci stia a fare, è un luogo di passaggio, un luogo di prova, ma è assolutamente secondario rispetto all'avventura dell'anima. Il dualismo che ha percorso tutto il pensiero occidentale e che è anche all'origine della devastazione dell'ambiente che noi stiamo perpetrando a livello economico, industriale, strutturale nasce proprio lì e pesa ancora su di noi<sup>vii</sup>. Il cristianesimo ha dato un buon contributo a rendere oggetto la natura attraverso appunto l'appesantimento di questo dualismo corpo e spirito.

Io mi occupo di relazioni ecumeniche, ci sono dei percorsi e dei documenti molto interessanti fatti dalle Chiese insieme, a livello ecumenico internazionale, di presa di

coscienza di questa situazione, in cui la terra e il mondo vengono trattati come una merce e depredati, proprio perché non si riconosce che dentro al mondo c'è lo spirito che viene dal divino e non si riconosce questa soggettività che viene dal mondo naturale. Ed è per questo che io sono alla ricerca e le donne e le teologhe sono alla ricerca di un legame tra la terra e il cielo, un legame che fa parte di un archetipo molto antico.

Penso che molte di voi conosceranno le ricerche di Marija Gimbutas negli anni '50<sup>viii</sup>. Lei ha lavorato sui ritrovamenti del Neolitico in Europa, tra le altre cose su queste immagini altamente evocative e simboliche dette "Dee Uccello". Si tratta di figure divine ritrovate in vari luoghi di culto rappresentate come uccelli e che quindi creano un ponte tra terra e cielo e tra zone d'acqua e cielo. Questo passaggio è ciò che permette di tenere insieme i diversi elementi del mondo. In questa antica religione che era diffusa nell'Europa mediterranea, la funzione delle dee Uccello era proprio quella di essere un ponte perché si possa andare e poi ritornare sempre, tra il sacro e il profano, tra la vita e la morte.

Anche il profeta Osea, (2:23-26) scrive così:

"E avverrà in quel giorno - oracolo del Signore - io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà con il grano, il vino nuovo e l'olio e questi risponderanno a Izreèl. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata; e a Non-mio-popolo dirò: Popolo mio, ed egli mi dirà: Mio Dio".

Anche qui c'è quest'andata e ritorno, l'amore che viene ritrovato nella relazione tra il popolo e il suo Dio, fa sì che la terra risponda al cielo e il cielo alla terra. Che cosa significa "che la terra risponde al cielo"? Se la terra porta il suo frutto, significa che il cielo porta l'acqua. Questi testi sono scritti in una terra molto arida e anche solo la rugiada è una benedizione. Quindi, il cielo è il luogo da cui viene l'acqua e la terra risponde con l'olio, il grano. Questa circolarità è la stessa di cui parla Luce Irigaray in un testo famosissimo. Lei scrive<sup>ix</sup>:

"Su noi non incombe altro compito, obbligo, che divenire divine. Divenire perfette senza lasciarci amputare di parti di noi che possiamo ancora sviluppare e in ciò noi restiamo ancora piante. Saliamo verso Dio e restiamo in lui, non matricide delle nostre radici terrestri e però non assenti dal cielo, affondate nella terra, umide di pioggia o fontane, cresciamo e fioriamo all'aria grazie alla luce del cielo e al fuoco del sole".

Di nuovo i due elementi ed il ponte. La trascendenza nella nostra tradizione occidentale è sempre rappresentata in modo verticale. Una ricerca vera di spiritualità dovrebbe invece insegnarci anche ad andare in profondità e non solo a salire, perché salire nella nostra tradizione significa staccarsi dal corpo e invece andare in profondità significa anche trovare le nostre radici. Voglio citare anche qualche frase del Vangelo apocrifo di Tommaso, dello stesso periodo del Vangelo canonico di Giovanni, fine del I secolo. È un testo molto bello, che è rimasto fuori dal canone perché trasmette una teologia gnostica non gradita alle autorità ecclesiastiche dell'epoca. Riprende una frase di Gesù e la scrive così<sup>x</sup>:

“Se coloro che vi guidano vi dicono: Ecco il Regno del Cielo (il Regno di Dio), ricordate gli uccelli che volano nel cielo lo conoscono prima di voi, se vi dicono che il Regno è nel mare, i delfini e i pesci il mare lo hanno da sempre conosciuto. Il Regno non è separato da voi, sgorga dentro ognuno di voi e circonda e sostiene ogni essere. Quando conoscerete voi stessi allora sarete conosciuti e saprete di essere creature del Dio vivente. Se però non vi conoscere, allora sarete nella vanità e allora sarete voi stessi la vanità.”

Questa immagine di un legame fra terra e cielo ritorna nell'iconografia del Risorto e di Maria Maddalena nel giardino. Ho letto un librettino molto bello che si intitola “Noli me tangere”<sup>xi</sup> e parla proprio del loro incontro, nel quadro del giardino che è una specie di riproposizione del giorno della creazione da parte del Vangelo di Giovanni. Infatti anche nel giardino dell'Eden c'erano un uomo e una donna. L'autore mostra con molta finezza il gioco delle mani del Risorto nei dipinti di questo evento. Nei dipinti questa figura fa da ponte, è proprio il Risorto che unisce e riconcilia i poli del mondo. Come a dire che nella resurrezione c'è questo messaggio forte, di un corpo che porta con sé gli elementi forti della trascendenza, eppure è un corpo che non può essere toccato. E Gesù dice appunto “Noli me tangere” (“non mi toccare – non ti aggrappare a me”). Gesù in realtà durante il suo ministero non si sottrae mai all'essere toccato, anzi questa è una delle sue trasgressioni più forti. Lui tocca e si lascia toccare dai lebbrosi, da donne impure perché mestruate, da prostitute che gli lavano i piedi, da bambini che i discepoli vorrebbero mettere da parte perché fanno confusione... e questo scatena l'ira dei suoi avversari che inizieranno a indagarlo fino a portarlo al processo e alla croce. Ma qui il corpo resuscitato non può essere toccato perché la resurrezione si compie solo nell'assenza, nell'atto di partire, nel disegnare un altro mondo e anche un mondo altro. Il cristianesimo per eccellenza è la religione del corpo e del contatto, l'incarnazione sta al centro di questa religione, il toccare che guarisce. Pensate anche

all'olio per l'unzione degli infermi, all'acqua del battesimo... sono tutti elementi in cui il toccare è essenziale. Poi, si può pensare anche al corpo del crocifisso che è ferito a morte. Sono tutti elementi presenti nelle Chiese cattoliche e protestanti, il pane e il vino che sono corpi da prendere, mangiare e condividere. Questa parola di Gesù sembra quindi in contrasto con l'essenza del cristianesimo, ma è una parola che svela il senso profondo della resurrezione, è una parola che si realizza nell'assenza, nel partire, nel non essere disponibile. E lo stesso racconto c'è anche rispetto al Risorto nel cammino di Emmaus (Luca 24), dove nel momento in cui Gesù spezza il pane scompare, resta il pane, restano i discepoli e dicono "Ma come non l'abbiamo riconosciuto? Adesso che non c'è lo riconosciamo". Quest'assenza dà il permesso di continuare e di resistere, perché bisogna resistere nell'assenza. Nella presenza ci si appoggia all'altro, si lascia che l'altro occupi tutto lo spazio, nell'assenza bisogna invece esercitare la propria libertà. Il Risorto porta proprio con sé questo elemento dell'assenza che mette in gioco la nostra libertà. Un Dio che diventa indisponibile alla presa umana della religione. Come non può essere trattenuto quel corpo risorto non vuole trattenere, lui parte e allo stesso tempo Maria Maddalena è invitata a partire per raccontare ai discepoli che il Risorto è partito, per dar conto della sua assenza (Giovanni 21).

Leloup si domanda: "perché allora serviva un corpo?", bastava l'idea, e come risposta scrive che solo un corpo può toccare o non toccare, cioè decidere. L'autore mostra così il gioco delle mani che nei dipinti presentano questo sfiorarsi, cercarsi, desiderare il contatto, allontanarsi, salutarsi, mani che appunto fanno da ponte tra il cielo e la terra come le antiche Dee Uccello.

Quindi, già da questi pochi accenni voi potete capire che materialità nella spiritualità significa per me una pratica continua, un contatto con il mio genere, il mio essere donna con le altre donne, ma contemporaneamente anche combattimento e lotta con questa parola antica che è racchiusa nella Bibbia, nella tradizione giudaico cristiana; una parola in cui affiorano i corpi, affiora la terra, affiora la benedizione legata al cibo, ai campi, alla bellezza del mondo naturale e delle costruzioni umane.

Vorrei leggervi una poesia di un'autrice che ho scoperto da poco, un'autrice della Ex Jugoslavia che nel 1991 si è rifugiata a Zagabria, dove è rimasta in esilio ed è morta. Si tratta di Jozefina Dautbegovic<sup>xii</sup>, lei parla proprio di questa difficoltà di tenere insieme la terra e il cielo.

*È come se stessi con i piedi ben piantati per terra,*



*mentre essa è dimostrato non poggia su niente  
ruota su se stessa nel nulla  
La sorreggono soltanto leggi di gravità poco attendibili  
e altre ancora più incerte di cui non mi intendo  
ma so con certezza che come tutte le altre leggi  
sono pensate per limitare la libertà e assicurare  
una pace apparente*

*È come se stessimo con i piedi ben piantati per terra  
da tempo ormai per le nostre teste non c'è più speranza  
Stanno sospese tutte insieme  
ma in diverse galassie  
e forse proprio adesso che lo scrivo  
tu sei a testa in giù  
rispetto al mio emisfero  
e non puoi leggere nemmeno una riga.*

Lo stesso tipo di certezza/incertezza di radicamento c'è in un'altra sua poesia che si intitola "Questa stanza"

*Sono assolutamente convinta che senza i quattro angeli  
che ai quattro lati del mondo sorreggono con la loro forza  
questa stanza  
affinché non crolli muro su muro e su muro  
questa stanza non esisterebbe*

*Tutto quello che da essa uscirebbe alla luce nel mondo in libertà  
andrebbe perso per sempre (...)*

*Il quinto angelo è quello su cui conto di più,  
Lui sta seduto sul tetto e dà ordini a tutti  
Come attraverso un periscopio  
ogni attimo sbircia attraverso il camino per controllare  
come questa stanza riesca in generale a stare a galla (...)*

C'è effettivamente un senso di instabilità in questo passaggio, il fatto che nell'antichità sia stato necessario esprimere con una immagine sacra il legame, affinché non si spezzasse il nesso tra terra e cielo. Da qui il bisogno di trovare dei simboli di ponte, come gli uccelli. Oppure che il Risorto venga mostrato come un corpo che poi è anche spirito e quindi non può essere toccato. Ci sono tanti altri esempi che indicano la presenza nell'assenza, sono tutti esempi di come si può e si deve resistere nella instabilità nella quale noi siamo. È un'instabilità, però, che è radicata nei corpi.

C'è una teologa contemporanea, si chiama Marcela Althaus-Reid che ha scritto un testo intitolato "Teologia Indecente"<sup>xiii</sup> che parla di sentire l'odore del proprio corpo e di come sia necessario nel fare teologia, e penso anche nel fare filosofia, nel vivere stesso, essere consapevoli del proprio corpo. Lei usa ci fa riflettere sull'esperienza di sentire l'odore del proprio sesso, come esperienza di radicamento nel corpo.

Questo elemento di radicamento è una questione che va assieme alla questione dell'empatia. Riprendo volentieri un'affermazione di Luisa Muraro che mi ha guidata in questi anni. Lei scrive ad un certo punto: è necessario che l'una sappia dell'altra. Per me questo significa che non ci sia mai un cammino che si fa da sole senza sapere che c'è l'altra che sta patendo in un luogo a me lontano. Dirlo qui mi sembra anche evidente, perché la Mag ha tante relazioni con altri luoghi del mondo. E mentre noi siamo qui sicuramente voi avete in mente dei luoghi in Africa, in altre città o Paesi in cui ci sono donne che lottano per dare un senso alla vita; ci sono uomini che costruiscono un senso alla vita. E questo è per me il senso dell'empatia.

Voglio richiamare poi la questione dei corpi che si trasformano e trasmutano, ricordando un testo piuttosto sconvolgente sul Cyborg<sup>xiv</sup>. Noi stiamo cambiando, i nostri corpi sono mutati anche dal fatto che possiamo avere nuovi innesti, che annettiamo anche dei pezzi di robot, come chi porta un pacemaker. C'è una commistione tra diversi stati di natura, anche questo è qualcosa che fa parte del nostro presente e che noi tendiamo a dimenticarci perché abbiamo ancora le categorie filosofiche e mentali dell'individuo e della natura umana precedenti questa tecnologia molto avanzata in cui noi viviamo.

Un'altra autrice<sup>xv</sup> scrive che è necessario allargare il rapporto di sorellanza agli altri esseri viventi schiacciati e sofferenti. Braidotti afferma: mia sorella è quell'animale transgenico che viene usato nei laboratori in cui si provano le cure per il cancro (si chiama "oncotopo": un topo che viene usato per scoprire le cause del cancro al seno delle donne). Che sia maschio o femmina per Braidotti "l'oncotopo è mia sorella",

perché c'è un'empatia tra me donna e lei. Questo animale si sacrifica per me, è un capro espiatorio, è una vittima, ma è anche una figura cristologica perché attraverso la sua morte e il suo affrontare la malattia che le viene iniettata molte donne possono essere salvate: un mammifero in soccorso di altri mammiferi.

Così dobbiamo allargare il nostro senso di empatia fuori dai confini umani e fuori dai confini della specie e arrivare ad una perdita del senso di sé antropocentrico per affrontare il futuro che ha bisogno di un'immaginazione diversa, molto più forte.

Io vorrei adesso farvi leggere il testo che vi ho consegnato, tratto dal libro di Rosi Braidotti un testo in cui si parla di una spiritualità post laica. Si potrebbe leggerlo e cominciare a ragionare in gruppetti di tre/quattro persone, capire se vi sono degli elementi che richiamano alla vostra esperienza.

Come avete visto nel testo si parla di "divenire impercettibili", che è l'altro polo dell'essere radicati nei corpi. Per l'autrice divenire impercettibili significa perdere la centralità sull'essere umano e fare "dell'oncotopo la mia sorella", cioè sentirsi parte del cosmo, sentire che la mia vita si traspone, che ha significato non soltanto in me in quanto individua, ma in me in quanto c'è una relazione e c'è poi l'elemento della morte. La morte non vista come un confine, ma come una trasformazione della materia in cui non c'è più un sé autonomo e indipendente dalle reti di relazioni materiali fra i corpi e si va ad un superamento della materia. Questo significa anche accettare che la fecondità della vita porti a cancellare il sé.

I termini che in questo testo sono usati per parlare della vita sono: BIOS, la vita compresa culturalmente, cioè spiegata attraverso la cultura; ZOE è invece la vita degli esseri viventi animati e inanimati, è la vita delle pietre, degli alberi, è la forza vitale che sta nella creazione. ZOE è una forza trascendente e R. Braidotti sostiene che bisogna farsi portare da questa forza trascendente perché qui sta la forza e il segreto per costruire un mondo diverso.

## **DIBATTITO:**

**Partecipante:** Cercando di capire il testo in termini razionali non ce la facevo, poi ho avuto la sensazione di averlo capito benissimo. Mi piace questo concetto di impercettibilità del divenire e di questa vita che è parte di tutto. Lo sento.

**Partecipante:** il testo è molto denso e complesso. Letto alla luce di quanto hai detto prima mi pare di capire qualche cosa. Io lo sto leggendo anche alla luce dei fatti drammatici che mi sono successi recentemente, quindi mi ritrovo nei fatti radicati in un contesto e in questa soggettività nomade, in queste pratiche religiose che non sono cristiane né monoteistiche... forse dovremmo riflettere su questo punto, su quali pratiche di spiritualità, magari a volte senza rendercene conto, già facciamo; adesso io penso a quanto mi è appena successo: il lutto di mia madre. Lei non voleva preti, messe... eppure la dimensione del sacro io l'ho percepita perfettamente dal momento in cui è stata male a tuttora. Quando ci siamo ritrovati per una pratica di preghiera all'obitorio, io lì capivo l'importanza che ci fossero presenti delle pratiche di spiritualità. Lì erano presenti tutti i parenti, uno ha sentito proprio il bisogno di dire una preghiera, la benedizione mia madre l'aveva già ricevuta. Io in quel momento vedevo delle pratiche laiche – le chiamo laiche, anche se io mi sento al di qua e al di là del dover dire laico e religioso – per me c'era e c'è la ricerca di un di più. Di una dimensione sacra e spirituale che si deve incarnare in un contesto e in una pratica e ci deve in qualche modo trasmettere quella percezione dell'essere grande della vita, dell'essere qui a questo mondo, immersi in una dimensione vitale, amorosa, e non finalizzata o ateistica. C'è qualcosa più grande di noi che può essere chiamata ZOE, che è la vita che va avanti comunque, che non separa vita e morte, la comprende. E questo ha a che fare con la politica delle relazioni, per lo meno quello che si fa qui alla Mag, se ne parla con altre dimensioni, con altre parole, in un altro modo. Però trovo molto utile misurarci al livello di questa spiritualità alta, che viene da una donna e che non ha niente a vedere con la dimensione classica e religiosa.

**Partecipante:** Quando la mia vita si è stravolta, anche qui, l'incontro con la morte è stato fatale, ho avuto un momento di vuoto in cui un prete mio amico mi ha detto "Perché in questo momento non pensi di più al tuo rapporto con Dio o al trascendente?". In realtà, io nella mia vita ho sempre pensato, di lasciarlo un po' da parte. Mentre a Natale mio marito si mostrava religioso, io avevo altro da fare. Però in

quel momento lì, io ho pensato che la mia vita non era proprio senza spiritualità. La mia vita era piena di spiritualità, perché mai ho fatto qualcosa per il denaro o che non avesse senso per me o per gli altri, nel caso specifico per gli emarginati. Quindi mi sono ritrovata in questo esserci dentro, non ho ancora trovato il mio modo, anzi pensavo di cercarlo anche qui con voi. Sto cercando in questi anni, però non ho ancora trovato a quali pratiche dedicarmi, sto crescendo in questa percezione di spiritualità più ampia.

**Partecipante:** Devo dire che mi ha dato un po' fastidio leggere questo testo. In questo momento della mia vita ho diverse cittadinanze spirituali. Avevo lasciato a suo tempo la tradizione cristiana e poi attraverso la pratica buddista – che sto seguendo ancora adesso – sono tornata alla tradizione cristiana. Adesso mi sento ponte e sto facendo da ponte, mi sto trovando bene, sto capendo adesso il messaggio di Cristo che avevo ignorato per parecchio tempo. Non ho lasciato il messaggio buddista che vale per l'essere presenti, per esserci nel momento, per il fatto che in realtà non c'è niente di separato. Sto cercando di vivere le cose che uniscono e ho percepito qui qualcosa che mi divide. E' come se avessi la cittadinanza dappertutto, quando parlano male di una cosa io mi sento un po' da una parte e un po' dall'altra e così quando parlano del mio rapporto col misticismo, parlano del mio carattere, della mia personalità. Per altre cose che ho letto mi è sembrato che siamo ancora nel dualismo. Nella mia esperienza sto cercando di andare all'essenza che unisce, per questo sono stata un po' così, così.

**Partecipante:** Io mi sono sentita completamente ignorante davanti a questo testo, pur avendo una certa conoscenza. Sicuramente non ne capisco il senso: vogliamo creare relazioni umane? Bene, allora abbiamo bisogno di concretezza, di qualcosa di forte tra di noi. E poi questo dire dell'atto in sé, che dobbiamo avere gratuità, il cristianesimo mi sembra che ci aiuti in questa ricerca. Quali dimensioni dobbiamo trovare noi per avere relazioni migliori? Relazioni buone e profonde tra di noi, cosa ci serve questo brano che abbiamo letto? Io sinceramente non ne vedo il nesso. Scusate, ma questo è un mio limite. Perché per me spiritualità vuol dire trovare una dimensione personale e profonda che non mi faccia diventare depressa, perché io conosco persone di fede che non escono dal baratro della loro individualità, non ci riescono, perché non hanno trovato una dimensione propria e si dichiarano cristiane, di fede... in realtà – per me - non lo sono niente. Allora mi va bene che si dica "non

accumuliamo perché non ha senso fare le cose per accumulare qualcosa". Però allora dove la troviamo questa forza dentro di noi? È questo che vuole dirci questa donna? Io non lo so. Non capisco.

**Partecipante:** Quella frase che ha detto quella signora sul qualunquismo di chi pratica mi ha ferito moltissimo, io non sono una persona molto praticante. Credo che la spiritualità, l'essere laici, cattolici o cristiani è una cosa che ha a che fare con il rapporto con Dio e se il rapporto con Dio o con l'Infinito è grande non può essere giudicato da altri, non può essere visto come una forma di raccolta punti per il nostro futuro. Io dico che mi son trovata bene in alcune parti, nel senso di vivere l'alto, il cielo e la profondità della terra ... questa è una cosa che dobbiamo imparare a fare. Anch'io ho avuto un lutto in famiglia, mia madre, e quando la penso la vedo troppo in alto, al contempo però ho bisogno di sapere che lì c'è. Il testo mi è piaciuto in alcune parti, mi ha fatto male in altre.

**Partecipante:** Anch'io sono d'accordo con gli interventi che sono stati fatti, nel senso che anch'io nella prima parte ho avuto la sensazione che l'autrice volesse portare acqua al proprio mulino, far vedere la sua spiritualità rispetto a questo argomento, anche rispetto alla spiritualità cristiana. Credo che tutto il pensiero cristiano è il pensiero dell'incontro, quindi che cosa c'è di più concreto di questo? Mi viene in mente una frase di Agostino quando diceva: "Guarda dentro te stesso, dentro di te sta la divinità". Anche lì vedo un aggancio con l'essere terra, quindi non mi è piaciuta tanto questa presa di posizione.

**Partecipante:** Vorrei aggiungere ... ho vissuto come una provocazione la lettura di questo testo, una duplice provocazione: da una parte il coraggio che hai avuto tu a presentarci un testo di questo genere, ma lo dico sinceramente, hai avuto coraggio nel presentare a persone che non conosci un testo così difficile; dall'altra, il coraggio di Rosy Braidotti di volerci scombinare le categorie con le quali noi normalmente pensiamo. Lei critica qualsiasi tipo di categoria ... buddista, cristiana ... e poi dice che c'è anche ZOE. Io la prendo come una provocazione, nel senso di dire, siamo in grado all'interno del nostro gruppo di scombinare il nostro modo di pensare? E di accettare punti di riferimento e di categorie diverse che ci possano portare a unirvi più che a dividerci?

Io non conosco il testo, l'autrice e l'infinita mole di vocaboli che ci sono qua. Lei fa riferimento spesso al discorso della spiritualità nomade: io ho avuto un'esperienza ravvicinata con un ragazzino nomade, che ha lavorato presso il mio laboratorio per un anno e mezzo, se devo dire se nell'arco della mia vita io abbia veramente visto che cos'è l'alterità, la differenza, posso dire di averla vista avvicinandomi a un minorenni nomade, aveva categorie di pensiero completamente diverse dalle mie.

**Partecipante:** Sì, ma scusa non puoi generalizzare. Tu stai parlando di un adolescente, non può rispecchiare tutto un gruppo.

**Partecipante:** Sì, certo. Volevo solamente cercare di fare un collegamento a una cosa che non conosco: la spiritualità nomade e il tentativo di capire.

**Partecipante:** Io volevo sapere se nomade è inteso come una persona senza una cittadinanza precisa (e allora ognuno di noi può essere nomade), oppure è nomade nel senso di appartenente ad un gruppo preciso.

**Letizia Tomassone:** No, rispondo subito a questo, nel pensiero di Rosy Braidotti "nomade" è un po' come l'aggettivo "liquido". Baumann ha scritto la "civiltà liquida", "l'amore liquido". Cioè appunto una cittadinanza che si sposta, dove i confini non sono più quelli a cui siamo abituati, sono confini liberi, perché tutte le categorie a cui ci appoggiavamo sono cambiate. Il nomadismo è un movimento interiore ma anche molto materiale. Come dicevo prima, i nostri stessi corpi portano il segno delle bio ingegneria. Quanti bambini conoscete che sono nati con la fecondazione assistita? Una cosa impensabile alcuni anni fa. Esiste una tecnologia che ha spostato i confini del nostro vivere e su cui non abbiamo ancora categorie per agire con la nostra etica, non abbiamo ancora criteri etici condivisi. Il nomadismo è fare strada, camminare con incertezza, contando sul fatto che gli angeli tengono in piedi questa stanza perché tutto il resto è venuto meno. Non c'entrano niente i popoli nomadi.

**Partecipante:** Non potrebbe tutto questo discorso rientrare nella categoria filosofica che si sta manifestando al giorno d'oggi sul fatto che donare dà molta più felicità esistenziale che non il possedere? È una forma di felicità che prova chi continua a non possedere. Vivere per gli altri dà molta più felicità e garantisce la comunicazione

anche all'interno di questo discorso: rispettare l'eterogeneità riconoscendone l'equilibrio.

**Partecipante:** Per quanto riguarda la prima parte del testo di R. Braidotti io l'ho letta velocemente, non ci sono entrata e non avevo nemmeno tanta voglia di entrarci dentro, però nel confronto abbiamo deciso di focalizzarci sull'essenziale. Sono partita dalla parola "nomade" che è quella che mi ha intrigato di più, perché – e dico ciò che mi ha risuonato – mi ha risuonato appunto la leggerezza, l'assenza di fardelli. Mi sono poi soffermata sulla seconda parte che è stata capace di evocarmi un grande senso di libertà. Una vita non centrata sul sé, che mi rimanda allo stare nel vuoto. Perché mi intriga così tanto? Forse perché nella mia vita, nella mia cultura ho sempre dovuto cercare il senso, per forza fare buone opere. E poi qualcuno mi ha fatto notare che è stato molto bello scrivere nell'invito del master che si può essere iniziatori del nulla. Questo mi dà ancora più libertà e leggerezza. Anche questo discorso della ZOE mi è piaciuta moltissimo, perché ho passato tutta una vita a cercare di tenere tutto insieme; ma anche il dividere sta alla vita, così come le cellule che danno la vita e poi se la riprendono. Questo funziona non per forza tenendo insieme la vita e la morte, ci sono dei processi ritenuti ineluttabili. Stare dentro a questa indicazione mi ha dato un grande respiro.

**Partecipante:** Io non so se ho ben capito: in realtà io qui trovo scritto quello che per me forse è proprio una sintesi di quella che potrebbe essere la mia ricerca spirituale, ricerca con esito impossibile. Ma io qui la vedo scritta! Questa mostruosa energia del cosmo, questa spiritualità che forse è il cielo, la spiritualità che noi sentiamo nel nostro piccolo e che come individui non riusciremo mai a raggiungere, perché nel momento in cui la raggiungeremo non saremo più individui. Supera il concetto di ZOE, di vita e di morte perché ne fa parte. Questo tentativo dell'essere è difficile, perché nel momento in cui sento questa spiritualità so che fa parte di un tutto. Io lo trovo di una forza, potenza, lucidità e spiritualità fortissime ...

**Partecipante:** Io penso che sia veramente un testo da leggere tante volte per cogliere tutto quello che ci dice. Capisco che possa essere irritante, nel senso che rompe le categorie. Ma se non le rompiamo in un contesto come questo le categorie, ove abbiamo la forza, ognuno qui dice qualcosa e si può ricomporre quel che vogliamo, ritrovare le idee più forti ... questa è un'occasione per uscire un po' fuori



dagli schemi e rivedere la spiritualità, la vita e la morte; categorie quasi scontate e vederle sotto una luce diversa. Se è vero che ci sono cose difficili su cui stare, devo dire che in qualche pezzo qualcuno si può essere sentito oppresso perché venivano schiacciate le proprie categorie. Io non credo che si debba aver paura che le nostre categorie possano essere messe in discussione, io credo che questo sia proprio il posto più adatto per farlo.

**Partecipante:** Leggendo con il mio bagaglio di parametri, magari obsoleto, mi sono sentita disintegrata. Ho detto: "Oh mamma mia!". A mio avviso, adesso, io sono un composto fatto di composti e d'improvviso ho capito che la scrittrice è molto più libera di me, perché ha scritto senza essere prigioniera di parametri. E poi nella mia esperienza ho detto: ho vissuto e ho visto popolazioni che non hanno parametri – tipo gli Incas – dove sono animisti, dove tutto è vita, è ZOE, all'improvviso ho visto loro con questa frase. Questo significa essere degni di tutto ciò che ci accade, tutto ciò che ci accade è la ricorrenza della differenza in successione; ondate che si ripetono e si succedono nei quali l'io partecipa e viene progressivamente formattato. E' ZOE ad avere il ruolo per cui esistono anche situazioni di questo genere, da cui ho imparato che danno la vita e quindi danno anche la morte.

**Partecipante:** Dico due o tre pensieri che mi sono venuti perché è un testo molto vivo, anche legandolo alla trascendenza verticale di cui parlava prima Letizia, ma soprattutto alla spiritualità nomade. È una cosa che mi ha fatto piacere trovare scritta, ho rivisto in me il fatto di non essere radicata in un contesto religioso ben preciso, ma in una spiritualità che fa vivere e capire certi momenti sacri, al di là dei canoni a cui io sono stata educata fin da piccola. Io posso vedere dei momenti di unione spirituale anche se siamo tutti laici, se non c'è tutta la spiritualità formalizzata da un sacerdote o altro. Questa spiritualità dà la possibilità di veder crescere il proprio spirito perché dà la possibilità di prendere da altre donne, persone, contesti, dei modi di vivere, modi di essere, degli esempi che fanno comunque riflettere soprattutto noi donne nelle relazioni che viviamo, noi abbiamo bisogno di questi termini. È da tempo che faccio ricerche e noto come alcune parole, alcuni vocaboli, come vengono detti o scritti, per chi li legge subito sconvolgono un po', ad esempio "sacro", "divino"... sembra siano riferibili ad una particolare sfera religiosa. Si possono usare a pieno titolo questi vocaboli anche in altri contesti non canonici. Spero di aver reso ciò che volevo dire.

**Partecipante:** Io mi stavo domandando, parlando di spiritualità, chi è quel tipo che si può chiamare spirituale? Mi sto dando una risposta: per me un tipo spirituale è uno aperto a qualsiasi cosa, sia di prendere, sia di ricevere, sia dare e sia offrire. Uno potrebbe vivere senza determinare chi sa quali scopi, se non che quello che permette una forma di connessione con la realtà. Se c'è una forma di connessione con la realtà è quello che io intendo avere un senso spirituale oppure no. La realtà comunque è a prescindere da quello che io penso che sia.

**Partecipante:** Per prima cosa, io vorrei portare una mia testimonianza. Leggendo questo testo che sicuramente è molto difficile, l'ho sentito molto vicino a quello che praticamente faccio lavorando come Arteterapeuta. Quando le persone creano un quadro modellato, un disegno, uno schizzo proprio ... il foglio diventa appunto lo spazio della mente, dove i pensieri della propria vita vengono scomposti e ricreati in qualcosa di completamente nuovo. Le varie categorie di pensiero vengono ricreate. Le esperienze con cui ci si trova a vivere vengono scomposte e ricreate e questo è molto difficile poterlo fare nel lavoro, è sempre molto difficile perché scombina quello che viene pensato. Invece se ci si libera dalle categorie anche il quadro, la creazione, occupa un suo spazio fisico tangibile e allo stesso tempo raggruppa in maniera creativa qualcosa di personale e di proprio prima scomposto difficile ma estremamente semplice allo stesso tempo. Io l'ho capito in questo senso.

**Partecipante:** Condivido soprattutto l'ultimo intervento, mi faccio solo una domanda: si incomincia effettivamente indicando degli errori (non deve essere così e così), ma che cosa trattiene l'umanità intera dal viverci come ZOE? Abbiamo dietro di noi secoli in cui mi sembra che manchi il momento della libertà e della scelta. Mi sembra che manchi proprio questo, pur amando molto questa prospettiva per istinto sono cosciente che ZOE non è abbracciata con tanta naturalezza da tutti e vorrei sapere come mai, se si può fare una ipotesi. Dove si vede questa gioia che è stata nominata prima?

**Partecipante:** A me è piaciuto soprattutto il passaggio finale dove si parlava di una parte carnale, una dimensione che mi appartiene molto in questa fase della mia vita. Però mi è piaciuto anche il passaggio ulteriore dove si vive una dimensione carnale che poi viene legata alla parola erotismo con salti e collegamenti. Mi son segnato delle

parole: erotismo, Santa Teresa, poi c'è scritto che c'è una componente femminile. Probabilmente, per la fase della mia vita che sto vivendo scopro che sto appunto vivendo una componente molto femminile. Io sento molto la mia materialità e corporeità, mi piace esserci nel mio essere alto e pesante. È una cosa che mi dà grossa soddisfazione. L'altra cosa che ho segnato è questo fatto della liquidità, è una cosa gratis. Anche questa cosa del liberarsi delle nostre categorie, a cui siamo molto affezionati ... mi fa molto piacere.

**Partecipante:** Zoe è la forza vitale che c'è nella creazione, questo è il segreto. Io sono una mamma affidataria da 11 anni. Quello che mi ha colpito di questo testo e dei discorsi che ho sentito mi interroga come madre, come famiglia e coppia affidataria; noi abbiamo dovuto fare un grosso percorso perché non è facile accettare un bambino che non è tuo, non sarà tuo, passa nella tua famiglia e poi forse non lo si vedrà mai più. Questo è proprio un lavoro di gratuità, dare per il piacere di farlo e lasciarlo andare per amore del mondo. Qui mi sono identificata, anche perché questo è un passaggio difficile che crea nuove relazioni all'interno della famiglia, per esempio i figli naturali che nascono nel matrimonio non sempre accettano le scelte che i genitori fanno. Adesso non voglio dire che tutte le famiglie debbano prendersi in carico un ragazzo in affido, è una goccia, un cambiare qualche cosa a questo mondo, dare un futuro a questi ragazzi che magari – anzi sicuramente – avrebbero un futuro diverso. È questa in fondo la spiritualità nomade, i ragazzini che vengono nelle nostre famiglie devono avere questa spiritualità nomade: un giorno sono con la famiglia d'origine, un giorno con la famiglia affidataria ...

**Loredana Aldegheri:** Io il testo l'ho sentito, come ha detto qualcuno, come un contenuto che ci scombina, in coerenza con quanto detto da Letizia nella prima parte, e quindi da rileggere, ritornare ... Ricordando quell'immagine che dicevi Letizia che va in profondità e nello stesso tempo si azzarda anche ad avvicinare il cielo, io ho sentito lì il paradosso dell'Occidente dentro una cultura di possesso, controllo, e al contempo scombinato dal fatto che persino le pietre hanno l'anima. In realtà riusciamo a ricostruire una relazione nuova e impreveduta, proprio perché si passa anche da un perdere categorie di pensiero scoprendo ad esempio la grandezza del piccolo gesto. C'è scritto nel testo: "si gioisce degli atti di gentilezza, persino senza la certezza di possedere qualcosa da dare". La cosa più minimale diventa grande. Poi mi ha colpito la frase "la spiritualità nomade, post laica, non è una morale da free benefit e anche

non fa leva sugli investimenti morali ben piazzati, ma piuttosto su un'etica no profit". Noi che siamo in questo mondo non-profit ci sentiamo legati a queste parole e, in un certo senso, abbiamo questa intuizione, formazione, di fare delle cose grandi senza avere il miraggio profit, ma nello stesso tempo, sappiamo che esse sono fragili, non viste, non visibili e, a volte invisibili. È come se in questo concetto ci fosse una via – per chi come noi lavora nel terzo settore – che si sa non essere grande, perché non ci sono investiti enormi capitali, ma sappiamo essere una cosa che sta tra la gratuità, il dono e il nostro metterci in gioco e quindi che le azioni che ne derivano hanno una profonda etica no profit. Forse anche approfondendo, riusciamo a superare questo guado: tra una cosa che ci può essere chiara nella nostra scommessa e il riuscire a farlo e a dirlo con interezza e completezza.

**Letizia Tomassone:** Grazie di tutti gli interventi con cui alla fine credo che il testo sia diventato più familiare e amico. È vero, anch'io ho dei problemi con la difficile scrittura di Rosi Braidotti, ma trovo che i contenuti siano potenti. Non ci sono tante pensatrici che esprimono con questa carica emotiva e spirituale una visione di futuro. La cosa che può essere inquietante è che lei parte dalla critica dell'individuo occidentale che si fa da sé e che corrisponde al nostro attuale modello di mercato. Un modello che rende merci anche le persone, non soltanto le cose e gli animali, e tutto ciò alla fine rende merce anche me; mi ingloba, ed è proprio questo modello occidentale individualista che ci isola. È una visione occidentale di individualismo che è stata alimentata dal cristianesimo e di questo dobbiamo diventare consapevoli. Allora in questo senso il testo può essere sì provocatorio, ma è essenziale che chi si riconosce in qualche modo nel cammino cristiano faccia dei passi in questa direzione: quella di capire quanto questa dottrina e questi insegnamenti ci hanno resi proni all'economia di mercato e al capitalismo che crea una situazione pesantissima nel mondo.

La seconda questione è quella della gratuità: altre autrici e altri autori utilizzano il termine gratuità sempre per parlare del futuro che si vuole costruire e parlando delle generazioni future, anche il movimento ambientalista lo fa, e anche le filosofe, le teologhe che si occupano di ambiente. Loro dicono: il nostro criterio, il nostro referente per ciò che vogliamo fare dell'ambiente oggi, sono le prossime sette generazioni e la gratuità è già insita nel fatto che sono generazioni future che non ci potranno restituire niente. Ciò che noi oggi facciamo per rendere abitabile la terra e

per frenare la distruzione delle risorse mondiali è qualcosa che non ci verrà restituito, è per quelli e quelle che saranno dopo di noi, non saranno nemmeno solo i nostri figli e figlie, saranno i figli e le figlie dei nostri "vicini odiati", generazioni future. Lì c'è un elemento di gratuità, ed è un esempio di gratuità immaginata nel futuro. Il modo in cui ne parla Rosi Braidotti è invece una "gratuità in presenza", cioè una possibilità di sperimentare la gratuità nelle relazioni che noi viviamo.

Sulla questione della ZOE che rompe anche la categoria della morte, è interessante il rimando ad un testo molto bello di Hans Jonas<sup>xvi</sup>, in cui l'autore parla della forza della vita che in realtà comprende anche la morte. Se non ci fosse la morte non potrebbero arrivare nuove generazioni nel mondo, non ci potrebbe essere trasformazione, tutto sarebbe fisso. Tutto sarebbe bloccato e immobile e noi stessi non potremmo crescere. La morte non è quello spauracchio che la nostra società tutta centrata sull'individuo teme come una minaccia al sé personale, ma fa parte della trasformazione dell'esistenza. La forza di Dio e del Divino è anche all'opera nella trasformazione dell'esistenza e della materia. Mi sembra che lì ci sia nuovamente una provocazione che noi abbiamo bisogno di accogliere perché, se la nostra spiritualità, si limita a ripetere categorie che mostrano oggi la corda e non andiamo invece a scavare di nuovo o i testi classici o la nostra esperienza comune, noi non facciamo un passo avanti né per noi né per gli altri che sono con noi. E, in un certo senso, proprio perché le donne sono state escluse dai processi formali della religione, forse è più facile per le donne essere creatrici di una nuova spiritualità. La difficoltà nasce dalla nostra tentazione continua di cercare modelli già fatti da copiare, formule da mettere in pratica. Io sono in una posizione particolare, perché come pastora alcuni modelli li ho anche interiorizzati. E' bello quanto avete raccontato sulla capacità di affrontare senza modelli precostituiti le situazioni di lutto; un modo di dare commiato che tiene conto della trascendenza e dell'affettività. Io credo che questo debba essere anche il cammino di tutti e tutte, non solo degli "addetti" alla dimensione religiosa. Tutti e tutte noi ci troviamo in situazioni in cui si incontra l'alterità e si è spinti a riflettere su sé stessi. L'alterità riconosciuta è in fondo una profonda consapevolezza della spiritualità che ci trascende, che va al di là del mettere in categorie. In questo senso, Rosi Braidotti parla di spiritualità post laica, al di là della laicità già conosciuta.

Sia Rosi Braidotti, sia Elena Pulcini<sup>xvii</sup>, dicono che la situazione in cui siamo ci ha ridotti a vivere in tre condizioni: quella di spettatori, quella di consumatori e quella di turisti. Spettatori passivi di una comunicazione che non ci permette di reagire, siamo sempre lontani, le cose non ci toccano. Consumatori perché il nostro valore nella nostra

economia è solo quello di consumare. Può esistere consapevolmente anche un modo di consumare che è il fatto di essere presi nell'energia della vita, interdipendenti con il mondo, nel senso che noi essendo organismi viventi sempre scambiamo e consumiamo cose, energia, aria, ma restituiamo anche delle cose all'ambiente in cui siamo. Hans Jonas parla anche del fatto che i nostri corpi restituiscono alla terra gli elementi organici di cui siamo fatti. Questo dare e prendere energia fa parte della nostra esistenza all'interno del limite della reciprocità e può essere la base per una spiritualità diversa: infatti noi non siamo obbligati a consumare il mondo oltre i suoi limiti. Possiamo imparare ad essere organismi inseriti in un processo di interdipendenza in questo cosmo e questo significa avere dei limiti, limiti che sono anche soglie. Così da evitare che si distrugga il mondo semplicemente perchè noi dobbiamo avere un modello di consumo al di là di ogni eccesso. Turisti è la terza categoria che queste autrici vedono ed è il fatto non che siamo nomadi, ma distruttori, che passiamo nei luoghi in cui viviamo senza restituire nulla ai luoghi, pensando che poi tanto andremo in un altro posto. Ma non esiste un altro pianeta su cui andare! Noi viviamo in questo pianeta come se fossimo solo turisti di passaggio, su una spiaggia bellissima delle Maldive, in cui andiamo, prendiamo il meglio che possiamo prendere e poi ce ne andiamo, i nostri rifiuti restano lì, il peso del nostro consumo resta lì. Questo essere turisti non ci fa entrare nella corretta relazione di interdipendenza con il mondo che ci aiuterebbe ad evitare che il mondo venga meno, perché in realtà noi siamo e viviamo in una situazione molto minacciata.

Tre elementi gravano su di noi. La prima è la minaccia nucleare. Anche se lo abbiamo rimosso esistono tuttora nel mondo quantitativi di bombe atomiche che possono distruggere molte volte il nostro pianeta. Negli anni '70 questo fatto era al livello di coscienza, ma ora è come se la rimozione dei blocchi contrapposti avesse nascosto questa evidenza agli occhi del mondo. Si fa qualche passo avanti: proprio quest'anno il presidente Obama e il suo corrispettivo russo sono riusciti a firmare un trattato di non proliferazione e di riduzione delle armi nucleari. Si tratta del risultato di una politica antica, ma ci sono sempre ancora troppe bombe nucleari e questo può veramente provocare l'annientamento del pianeta.

La seconda minaccia è quella della sovrappopolazione e della cattiva distribuzione dei beni: sebbene ci siano abbastanza risorse per tutti, le risorse non sono distribuite in modo eguale.

La terza minaccia è quella dei cambiamenti climatici e più nello specifico della distruzione delle foreste amazzoniche, del disequilibrio della natura.

In che modo la vulnerabilità del mondo può dare origine alla cura del mondo? In che modo la paura può dare origine ad un cammino positivo e diverso? Secondo Braidotti – e io concordo – è necessario che noi usciamo dalla paura e proviamo ad immaginare un futuro possibile e diverso, perché da lì ci vengono forza diverse, non dobbiamo soltanto narrare storie di distruzione, ma anche di possibili equilibri futuri in modo che da lì ci vengano degli aiuti, delle forze di speranza sulla pace, giustizia, condivisione. Questi elementi possono diventare germogli per il presente. Su questo le teologhe hanno lavorato molto rispetto al passato, mi rifaccio ancora a Mary Daly in *Quintessenza*, dove lei parla del futuro arcaico, di un passato nel quale è stato possibile dar vita ad una relazione armoniosa con il mondo. Questo passato è stato cancellato nella nostra consapevolezza e quindi noi ci dobbiamo liberare da questa cancellazione: cancellare questa cancellazione, la censura che ha fatto sì che noi venissimo inquadrati in una dinamica di controllo della natura. E sono gli ultimi tre secoli che hanno prodotto tutta questa CO2 che sta disequilibrando il clima mondiale.

Di fronte alle minacce portate al mondo e a noi stesse dalla tecnologia non dobbiamo figurarci un ritorno al passato. E' importante però vedere che è stato possibile nel passato un altro modo di vivere per gli esseri umani e capire in che modo questo sarebbe possibile oggi, nelle condizioni in cui siamo oggi. Mary Daly parla del "futuro arcaico"<sup>xviii</sup>. Un modo di accostarsi allo scorrere del tempo riconoscibile anche negli scritti di Marja Gimbutas, che ha dimostrato come nel neolitico ci fosse una situazione di pace possibile tra le popolazioni che abitavano in Europa, al punto che i villaggi non avevano strutture difensive contro altri gruppi umani. Questo implica una situazione sociale di pace all'interno di queste società comunitarie con forte parità di uomini e donne. Anche lì c'è qualcosa del passato che ci dice che è stato possibile vivere in pace tra tribù. Che cosa poi ha portato allo spostamento e alla violenza? Ci possono essere delle risposte legate al momento storico, quello che mi interessa qui è che questa possibilità ci permette di pensarla anche nel presente. La stessa operazione io l'ho fatta rispetto alle donne valdesi del medioevo<sup>xix</sup>, le quali avevano una funzione importante nelle comunità medievali. La loro funzione appare nei verbali dei processi di Inquisizione, venivano chiamate "magistrae", maestre, erano donne che conducevano comunità di convivenza, aperte ai poveri e a donne e bambini abbandonati, a persone senza riferimento. Questi ospizi erano anche luoghi di insegnamento, confronto e studio biblico, meditazione, preghiera; luoghi di cura e di trasmissione del sapere sulla medicina e la sapienza popolare. I "Barba" – predicatori

itineranti del valdismo medievale – dovevano stare per due anni in uno di questi ospizi per imparare le pratiche della cura. Su questa storia dai pochi tratti alcune storiche e alcune teologhe come me hanno provato a sviluppare con immaginazione creativa, l'idea che nel Medioevo era possibile che le donne insegnassero a degli uomini, maestre quindi nella fede. Ma questo significa dire qualcosa sul nostro presente, non è un caso che poi la Chiesa valdese abbia sviluppato una forte spiritualità tra donne e uomini. Il passato ci aiuta a dare forza al presente. Noi dobbiamo intrecciare passato e futuro in modo che il presente assuma un senso in sé, di apertura e trasformazione e non si limiti a ripetere ciò che è già stato, altrimenti ci si trova in un vicolo cieco.

Avrei anche qualcosa da raccontare sulla benedizione delle coppie omosessuali nella Chiesa Valdese, apertura che è stata decisa nell'ultimo Sinodo che ha avuto la nostra Chiesa ad Agosto 2010. Un'apertura su questo mondo che si trasforma e nel quale la spiritualità ha a che fare con la vita completa, in modo tale che non ci si può fermare a ciò che si è sempre fatto e ripetuto. È necessario capire di che cosa abbiamo bisogno oggi e non escludere nessuno da questo radicamento della spiritualità.

La riflessione sinodale è partita dalla ricerca su che cosa vuol dire "benedizione", ed è partita dalla richiesta da parte di alcune coppie dello stesso sesso di essere riconosciute. La richiesta prioritaria e soggiacente è il riconoscimento di un diritto civile. In molti paesi dove questo diritto civile già c'è, come in Germania, Olanda e Gran Bretagna, le Chiese protestanti hanno riconosciuto la possibilità di fare una benedizione a queste coppie durante il culto, come si fa per le coppie eterosessuali. La riflessione in Italia parte dal dato di realtà che qui non abbiamo neanche il registro delle coppie di fatto e quindi ammettere la benedizione di coppie dello stesso sesso significa fare una operazione di critica sociale, di provocazione allo Stato. Nel Sinodo ci siamo chiesti "ma che cos'è che facciamo quando benediciamo una coppia, anche omosessuale?". Secondo la radice biblica la benedizione non è un atto che qualcuno, un sacerdote, un mediatore compie sulle persone. Nel Primo Testamento, nella dimensione ebraica, l'essere umano benedice Dio per qualcosa che riceve: "ti benedico Dio per questa giornata che nasce, ti benedico Dio per il frutto dei campi, ecc.". C'è qualcosa che io ricevo e la benedizione è un ringraziamento per ciò che ho ricevuto. E questo è proprio un circolo spirituale e radicato nella materialità, molto immanente.

Ispirandosi alla Bibbia ebraica testo liturgico della Chiesa evangelica della Renania afferma: "la benedizione riempie le case di cibo, di persone, di beni e di soldi". Ancora una volta, la benedizione è molto materiale. L'essere umano benedice Dio anche 50



volte al giorno secondo i riti ebraici perché ha ricevuto qualcosa, di conseguenza benedire in chiesa una coppia che si ama significa ringraziare per l'Amore che si è ricevuto. Si tratta di un ragionamento che funziona sia che la coppia sia composta da un uomo e una donna, sia da due persone dello stesso sesso. Però le chiese hanno solitamente santificato l'eterosessualità e hanno usato la benedizione nei momenti di passaggio: la nascita, la morte, l'età adulta. Bisogna dire che anche su questo la nostra realtà è cambiata, perché molto spesso due persone – un uomo e una donna – vengono a cercare la benedizione dentro la Chiesa dopo che già da anni vivono insieme. Qui c'entra proprio la comunità. Di fronte a due donne o due uomini, la comunità è ancora più importante, perché mostra che queste due persone non tengono il loro amore per sé, ma si sentono sostenute e accolte dalla comunità che in quel momento ringrazia Dio per il loro amore. Nell'ambito di questa riflessione il Sinodo 2010 ha deciso che, se la comunità locale valdese o metodista ritiene di poter fare questo gesto non si faccia frenare dal timore, ma renda lode a Dio con la benedizione; se invece sente che possono esserci nella comunità persone ancora lontane, proponga di fare un cammino, cercando di capire se si possono ricomporre i conflitti e superare i pregiudizi. Il Sinodo, insomma, ha invitato le chiese locali su questo tema a non prendere una posizione di principio, ma di volta in volta a capire che cosa succede. Il riferimento ultimo è però ad un Dio che accoglie e ricerca la dignità di ogni creatura umana, e ci indica la via della non discriminazione e dell'accoglienza come via illuminata dall'amore.

---

<sup>i</sup> Asra Nomani, *Standing Alone in Mecca*, Harper San Francisco, 2005

<sup>ii</sup> Carter Heyward, "Al principio, è la relazione", p. 117-126 in (a cura di) Luce Irigaray, *Il respiro delle donne*, Il Saggiatore, Milano, 1996

<sup>iii</sup> Numeri 12,1 e Amos

<sup>iv</sup> Tracce di questa richiesta di autonomia e di autorità si trovano proprio nel libro dei Numeri 12,2

<sup>v</sup> Nella ricerca di un rapporto rispettoso della religione ebraica, che è una religione vivente e non è stata "sostituita" dal cristianesimo, si è convenuto di chiamare la parte ebraica della Bibbia cristiana con i termini: Primo Testamento oppure Bibbia ebraica

<sup>vi</sup> Mary Daly, *Al di là di Dio padre*, Ed. Riuniti, Milano, 1991

<sup>vii</sup> R. Radford Ruether, *Gaia e Dio*, Queriniana, Brescia, 1995

<sup>viii</sup> M Gimbutas, *Il linguaggio della Dea*, CDE, Milano, 1991

<sup>ix</sup> Luce Irigaray "Donne divine", in *Sessi e genealogie*, p.82, La Tartaruga, Milano, 1989

<sup>x</sup> Vangelo di Tommaso, v.3

<sup>xi</sup> J.L. Leloup, *Noli me tangere*. Bollati Boringhieri, Torino, 2005

<sup>xii</sup> Jozefina Dautbegovic, *La televisione di Dio*, Cicero, Venezia, 2009

<sup>xiii</sup> Marcela Althaus-Reid, *Indecent Theology*, Routledge, London and New York, 2000

<sup>xiv</sup> Donna Haraway, *Manifesto Cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Milano, Feltrinelli 1995

<sup>xv</sup> Rosi Braidotti, *Trasposizioni. Sull'etica nomade*, Sossella ed., 2008

<sup>xvi</sup> Hans Jonas, *Il concetto di Dio dopo Auschwitz*, Il Melangolo, Genova 1991

<sup>xvii</sup> E. Pulcini, *La cura del mondo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2009

<sup>xviii</sup> M. Daly, *Quintessenza. Realizzare il futuro arcaico*, Venexia ed, Roma, 2005

<sup>xix</sup> L. Tomassone, "Donne valdesi nel periodo medievale", p.103-112 in *La Parola e le pratiche*, Claudiana, Torino, 2007

\* Testo tratto dalla registrazione del seminario e non rivisto dall'autrice.

La Libera **Università dell'Economia Sociale (LUES)** nasce nel 2005 nell'ambito del Progetto Europeo EQUAL denominato Macramè-Reti Sociali ed altri intrecci per il Terzo Settore. La LUES si propone di tesorizzare sia l'esperienza Mag nel tempo che l'elaborazione di altre e diverse realtà Veronesi, Italiane ed Europee operanti nel Terzo Settore. Ovvero altri soggetti, donne e uomini, interessati a sostenere concretamente le libere forme associative e le esperienze autorganizzate nel lavoro, nella cultura e nella socialità caratterizzate dalla differenza femminile e maschile e generate nell'ottica della sussidiarietà. Sono obiettivi della LUES: 1.Consolidare un luogo di pensiero a partire dai saperi pratici. 2.Scambiare esperienze e saperi con comunità filosofiche, scientifiche, gruppi culturali e di ricerca, altre Libere Università. 3.Produrre materiali didattici, testi, opuscoli. 4.Realizzare attività di formazione, autoformazione e laboratori di crescita culturale partecipate, anche con soggetti del territorio che si propongono azioni di responsabilità sociale.

**MAG:** Promuove e sostiene - attraverso un centro di formazione, cultura e servizi- l'economia sociale ed il terzo settore locale. La Mag ha dato avvio, nel 1978, alla finanza etica per l'imprenditorialità sociale. Da alcuni anni si occupa di microcredito alle nuove povertà.

Con il Comitato Mag per la Solidarietà Sociale Onlus viene realizzata- attraverso la raccolta fondi - una azione umanitaria di autosviluppo locale a Ndem Senegal ed il sostegno allo sportello Mag di Microcredito.

Pubblicazioni LUES 2010:

- *"La cura delle Relazioni in Don L.Milani"* - Dispensa della lezione di **Monsignor Adami**.
- *"Amicizia, attenzione all'altro e alla realtà in Simon Weil. Un punto di estraneità nelle relazioni"*. Dispensa della lezione di **Wanda Tommasi**.
- *"La Cura delle Relazioni con riferimento al pensiero di Edith Stein"*. Dispensa della lezione di **Annarosa Buttarelli**.
- *"La Cura delle Relazioni nelle pratiche di Nature Onlus"*. Dispensa della lezione di **Marzio Marzorati**.
- *"Pratiche di educazione al dialogo"*. Dispensa della lezione di **Angelo Brusco**.
- *"La Cura delle Relazioni in riferimento alle Pratiche di Vicinato"*. Dispensa della lezione di **Alessandra De Perini**.
- *"L'attenzione"* nella Cura delle Relazioni. Dispensa della lezione di **Angelo Brusco**.
- *"L'ascolto"* nella Cura delle Relazioni. Dispensa della lezione di **Annarosa Buttarelli**.

Letizia Tomassone è nata l'8 ottobre 1957. Ha conseguito la laurea in teologia protestante presso la Facoltà Valdese di Teologia di Roma 1983., in seguito il Master DE-OAT in teologia sistematica presso l'Institut Protestant de Théologie de Montpellier, France, 1984.

E' Pastora della Chiesa Valdese, consacrata nel 1984.

Dal 2006 è vicepresidente della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia. Dal 2010 ha ricevuto l'incarico di docenza e coordinamento dei corsi di "Studi femministi e di genere" presso la Facoltà Valdese di Teologia di Roma.



**Mag Verona Tel 045-8100279**

**sito web [www.magverona.it](http://www.magverona.it), e-mail: [info@magverona.it](mailto:info@magverona.it)**